Coltelli, ragazzi cattivi in città. Proposta per una cura alternativa

La violenza senza senso e il senso dell'appartenenza: visioni, possibilità

Torino, 22 novembre 2025. In Barriera di Milano viene arrestato Don Alì, influencer TikTok di 24 anni, autoproclamatosi "re dei Maranza", dopo aver minacciato un insegnante. Una buona notizia, certo. Ma servirà davvero? Capirà? E quale condanna potrà cambiare qualcosa in lui?

Sono cresciuto in barriera di Milano, erano gli anni dell'immigrazione, lo scontro con i figli dei "meridionali" era duro e quotidiano. Ho schivato tre volte i coltelli e un colpo di pistola 7,65. Tre volte alla caserma della Polizia: rissa. Eppure non sono mai stato cattivo. Era questione di etica e di appartenenza. Poi c'è stata un'integrazione solida, seppur lenta. Negli anni 80 ero professore nelle scuole di periferia. Conosco bene questo argomento e altro, ecco perché ho scritto il resto.

Questa notizia riporta alla mente ciò che volevo scrivere da tempo.

Milano, 12 ottobre 2025: uno studente viene accoltellato da un branco di cinque giovanissimi per una rapina da 50 euro. Resterà paralizzato.
Torino, notte tra il 20 e il 21 gennaio 2023: un gruppo di ragazzi getta una bici elettrica da Corso Cairoli, colpendo in pieno alcuni giovani ai Murazzi. Mauro Glorioso, studente di medicina, rimane tetraplegico.

Due storie di cronaca accomunate da due sedie a rotelle e da due vite spezzate. Due destini durissimi, che conosco bene: sono tetraplegico da 39 anni. Una delle peggiori sventure che possano capitare lungo il percorso della vita.

Questi due ragazzi e queste due tragedie possono essere un punto di partenza per riflettere su ciò che siamo diventati e su cosa si può fare per interrompere una spirale di violenza crescente che fa paura.

Tra questi due fatti, distanti quasi due anni, ogni giorno il Paese assiste, o subisce, o cerca di evitare, la violenza di giovani gang senza identità, senza storia, senza coscienza. Gruppi tenuti insieme da una forza rozza, incollata con la violenza: si muovono per la città con il coltello in tasca, pronti a colpire. Sono figli di una generazione che si può leggere in modo bifronte.

Sfidano, rubano, spaccano; spesso feriscono, talvolta uccidono. E quasi sempre senza consapevolezza, senza pentimento, mentre una società troppo autocritica finisce per giustificarli. L'inserimento attraverso scuola, sport, associazioni, vita di quartiere sarebbe possibile, se lo volessero accettare.

È difficile individuare una pena adeguata per chi non ha nulla da perdere nella libertà. E difficile immaginare percorsi di reinserimento, quando il carcere consolida soltanto le similitudini. Che fare, allora, di questi ragazzi che sono sempre meno "Maranza" e sempre più una generazione criminale in via di sviluppo?

L'ospedale, la clinica, i luoghi del perdono e della speranza.

Bisogna immaginare una scorciatoia che tenga insieme reinserimento, educazione e senso della pena. La paralisi mi porta spesso al Pronto Soccorso; ormai sono un cliente abituale. Ogni volta, tra cartelle cliniche e medici che cercano di rimettermi insieme, ritrovo rispetto e umanità. E, l'ultima volta, osservando i pazienti e il personale efficiente e gentile, ho avuto una visione.

Ho immaginato i “cattivi ragazzi” separati dal gruppo, a scontare la loro pena in un Pronto Soccorso o in una clinica di riabilitazione: spingere una carrozzina, aiutare chi non può mangiare da solo, vedere una madre che piange, imparare a far parte di un’altra storia. Lì c’è molto da fare: tra anziani da accompagnare, tra chi soffre, tra chi morirà presto e lo ha capito. C’è molto da capire per chi arriva da una cultura della prepotenza.

È un corso accelerato che si sostituisce alla scuola inadeguata, alla famiglia che non c’è, all’abitudine della *cultura prepotenza*, al “gruppo” *gang*, unica comunità dell’emulazione. L’ospedale è un concentrato di emozioni estreme, dove c’è molto da capire quando si è cresciuti lontani dai veri valori della vita.

Spegnere incendi & sostituire padelle

E non c’è solo l’ospedale. Per giovani pieni di energia, tra Vigili del Fuoco e Protezione Civile ci sono mille occasioni per esprimere forza e coraggio in modo diverso, più comprensibile, più utile.

I lavori socialmente e umanamente utili non mancano, è meglio ammassare baby criminali in galera o tentare di scovare qualche talento? Magari qualcuno è davvero tagliato per fare il poliziotto o magari il militare.

Più di tutti, i giovani seduti in carrozzina condannati a un ergastolo fisico diventano uno specchio con cui confrontarsi. È un’alternativa alla cultura Maranza e anche al carcere, da immaginare secondo diverse angolazioni.

Il cattivo, forse, non sa nemmeno di esserlo. O forse sì, ma senza un perché. Tra una cella e un camice, però, la differenza la capisce. E quella differenza può fare breccia.

E se qualcuno, alla fine, ripudierà il suo re, Don Alì dovrà farsene una ragione. Forse anche la città si sentirà meglio.

© 2025 CIVICO20 NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 24/11/2025

Salvato in PDF in data: 07/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/coltelli-ragazzi-cattivi-in-citta-proposta-per-una-cura-alternativa/24/11/2025/